

Immigrati, la Francia avverte: «Via da Calais i confini inglesi»

**UN ACCORDO DEL 2003
HA SPOSTATO
SUL CONTINENTE
LA FRONTIERA CHE
BLOCCA I PROFUGHI, MA
TUTTO ORA È A RISCHIO**

IL TRATTATO

PARIGI «I nostri amici inglesi hanno voluto riprendersi la loro libertà, e allora si riprendano pure i loro confini»: l'ex ministro francese Xavier Bertrand, oggi presidente della regione Hauts de France, quella che si affaccia sulla Manica, ha aperto le ostilità per primo. Lo ha fatto su twitter e poi sulla grande piazza di Calais davanti a microfoni e videocamere: a meno di due chilometri, un po' a più a est, all'imbocco del tunnel e sul porto, corre una linea invisibile, sorvegliata da poliziotti francesi e inglesi, è il confine tra la Francia e la Gran Bretagna.

Non è stata la geografia, ma un trattato bilaterale franco-britannico del 2003, il famoso accordo di Touquet, a spostare sul territorio francese questo pezzo di frontiera inglese, diventato un muro invalicabile per le migliaia di migranti della giungla che sognano soltanto di poter terminare il loro lungo viaggio in Inghilterra. Fino ad oggi è stata proprio l'Europa, nella fattispecie la Francia, a garantire a Londra il controllo degli arrivi dalla sponda sud della Manica. In cambio, gli inglesi si sono assunti l'onere finanziario della sicurezza. Ma adesso niente più Europa: e allora niente più controlli, ognuno si riprenda le sue frontiere, le sue dogane, e anche i suoi migranti.

La tentazione di rispedire la Brexit al mittente, a Calais è molto forte. Non solo da parte dei cittadini, dei politici di destra, come Xavier Bertrand, e di sinistra, come la deputata ecologista Karima Delli («il trattato di Touquet va buttato dalla spazzatura»), ma anche, in parte, dall'Eliseo. A marzo François Hollande aveva detto chiaramente a David Came-

ron che la decisione di uscire dall'Europa «avrebbe avuto conseguenze sulla gestione dei migranti». La sindaca di Calais Natacha Bouchard ha già la soluzione: «Dobbiamo negoziare subito con i britannici affinché aprano un campo sul loro territorio e gestiscano la situazione».

I diretti interessati, i 4.500 residenti della Giungla (secondo un ultimo censimento, ma in realtà sarebbero almeno 6mila), sono incerti. Bene riassumeva per tutti la situazione ieri Adnan, arrivato da poco dal Sudan: «Se qui aprono le frontiere potrebbe diventare più facile per noi sbarcare in Inghilterra, ma poi rischiamo di farci rispedire immediatamente nel nostro paese d'origine».

IL FUTURO

A Calais, adesso, anche se passano mesi, a volte anni, nella giungla, almeno si può continuare a immaginare un futuro. Formalmente la Francia potrebbe denunciare gli accordi con la Gran Bretagna. La clausola di recessione impone almeno due anni di negoziati. «La Brexit è stata soprattutto un voto anti-immigrazione. Il paradosso è che adesso la Gran Bretagna potrebbe ritrovarsi a dover accogliere più migranti» spiega François Gemenne, docente alla facoltà di Sciences Politiques, che aggiunge: «Londra non potrebbe nemmeno rinviare i richiedenti asilo verso il primo paese in cui hanno lasciato le impronte, come prevedono le regole europee degli accordi di Dublino». Nonostante le dichiarazioni di principio, per ora nessuno ha ufficialmente dichiarato l'avvio di una revisione degli accordi di Touquet. Il ministro degli Esteri Jean-Marc Ayrault ha richiamato tutti alla ragione: «Se davvero vogliamo rispostare la frontiera dall'altra parte della Manica, allora prepariamoci a inviare barche nel canale per salvare la vita della gente che si butterà in acqua. Bisogna riflettere prima di parlare ed evitare la demagogia». Le frontiere si possono spostare, ma il mare resta.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

